

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Nomi e mestieri...: Ballio e poeniceo corio (Plauto, Pseud. 229)**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/148653> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Nomi e mestieri ... particolari: *Ballio e poeniceo corio* (Plauto, *Pseud.* 229)

La seconda scena dello *Pseudolus* di Plauto si chiude con il mezzano Ballione che minaccia duramente la cortigiana Fenicio, qualora costei non riceva in dono dai suoi ricchi amanti una cospicua fornitura di viveri:

cras, Phoenicium, poeniceo corio inuises pergulam<sup>1</sup>.

Da tempo si è colto un gioco di parole tra *Phoenicium* e *poeniceo* e lo si è felicemente tradotto così: « demain, ma petite Phénicie, tu iras voir l'appentis avec une peau à la phénicienne »<sup>2</sup>, ossia, a causa delle percosse, con la pelle scarlatta come la porpora fenicia.

Ma c'è di più, a nostro parere. Chi sta parlando si chiama Ballione (*Ballio*), un nome messo in rapporto da qualche studioso con i βαλλία che cita Eronda o Eroda, *hapax* di etimo incerto, ma di significato chiaro: il membro virile<sup>3</sup>. Un nome dunque in piena sintonia con il mestiere di lenone.

Nel teatro plautino il tema delle sferzate è spesso ravvivato con *iuncturae* linguistiche o paragoni efficaci: per esempio, sempre nello *Pseudolus* il mezzano afferma che a suon di frustate i fianchi dei servi saranno più screziati dei tessuti campani e alessandrini<sup>4</sup>. E non dimentichiamo che Ballione si presenta all'inizio della seconda scena con una sferza di cuoio (*terginum*) in mano e colpisce la servitù<sup>5</sup>.

*Poeniceuma corium* è un nesso in cui il nome passa dal significato di « cuoio » e « pelle di cuoio » a quello di « pelle umana »: in tal senso, *corium* ricorre più volte in Plauto e, sia pur sporadicamente, in autori successivi fino alla tarda antichità<sup>6</sup>. Ballione si riferisce alla pelle di Fenicio, una *cortigiana* o, detto altrimenti, uno *scortum*<sup>7</sup>. È importante aggiungere che sul piano etimologico quest'ultimo sostantivo ha la medesima radice di *corium*: (*s*)ker<sup>8</sup>. Insomma, *corium* è « cuoio » e pelle di una ragazza-*scortum*. E c'erano anche *falli di cuoio*: un siffatto oggetto di piacere è definito ὄλισβος in Aristofane<sup>9</sup>, per esempio; βαυβών in Eronda<sup>10</sup>, dove ricorre anche il passo in cui ricorrono appunto: τὰ βαλλί'ούτως ἄνδρες οὐχὶ ποιεύσι / [...] ὀρθά<sup>11</sup>; *scorteum fascinum* in Petronio<sup>12</sup>.

Traiamo le conclusioni da tutto ciò. Nel verso in esame Ballione parafrasa in certo modo il suo stesso nome mediante una sorta di 'gioco d'identità' o, meglio, di 'proiezione d'identità': in sostanza, *corium* è la pelle di Fenicio, la ragazza-*scortum* del mezzano dal nome fallico<sup>13</sup>, secondo il gioco *Ballio* / τὰ βαλλία, e 'non estraneo' – per così esprimerci – neppure quest'ultimo all'elemento 'cuoio'. E – come abbiamo visto – proprio τὰ βαλλία sono 'accompagnati' in Eronda da un termine quale βαυβών.

Possiamo pertanto ipotizzare una correlazione tra *Ballio* / 'fallo' ed elemento 'cuoio', con particolare riferimento al 'fallo di cuoio', o, senz'altro, al 'cuoio' / 'fallo', nonché – 'conseguentemente' – al 'cuoio' / pelle della ragazza-*scortum*.

Se la nostra ipotesi coglie nel segno, possiamo affermare che questa presenza 'mimetizzata' di Ballione rende ancora più sfaccettata la grandiosa malvagità del personaggio, quale emerge nel corso della commedia, prima che Pseudolo, lo schiavo astuto, lo beffi<sup>14</sup>.

In termini 'sintatticamente' più complessivi, nel nesso *poeniceo corio* verrebbe a condensarsi un (esplicito) riferimento al nome della cortigiana: *Phoenicium*, ma altresì – sebbene un po' più 'nascosto', ricostruibile intertestualmente o, forse meglio, metatestualmente – un riferimento al lenone *Ballio*. E la 'minaccia' verrebbe così a situarsi – a contestualizzarsi già di per sé, attraverso la sua stessa realizzazione semantica, o semantico-metaforica, se si preferisce – nel quadro di una specifica connessione relazionale: nel quadro di una specifica connessione tra 'mestieri' correlati e 'complementari', cortigiana e lenone.

E, come abbiamo potuto constatare, in questo 'gioco' di 'addensamento sistemico-relazionale', o 'sintattico' (tra lenone e cortigiana appunto), i nomi propri – anche quello di Ballione, vogliamo dire – si rivestono presumibilmente di una loro funzione 'non secondaria'.

---

<sup>1</sup> È il v. 229.

<sup>2</sup> Plaute, tome VI: *Pseudolus, Rudens, Stichus*, texte établi et traduit par A. Ernout, Paris 1938, p. 30 con la n. 1. Alla luce delle considerazioni svolte qui di seguito, riteniamo di gran lunga preferibile tradurre *corium* con « pelle » e non con « sferza », come uno di noi due ha fatto altrove: M. Seita, *Cupa grandezza e mesto declino: il mezzano Ballione nello Pseudolus di Plauto*, in « Serclus », Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (Lu), 1,1,2011, p. 84, n. 52, dove si ricorda pure che il termine *Phoenicium* è in rapporto con « palma »: per ulteriori ipotesi su questo nome si veda M. López López, *Los personajes de la comedia plautina: nombre y función*, Lleida 1991, p. 158. Ernout traduce *pergula* con « appentis », un vocabolo che ci sembra piuttosto debole; rende meglio chi adopera « lupanare »: T. Maccio Plauto, *Tutte le commedie*, a cura di E. Paratore, Roma 1992 (1978<sup>1</sup>), vol. IV, p. 319.

<sup>3</sup> 6,69. Per le ipotesi sull'etimologia basti rinviare a Herodas, *Mimiambis*, edited with a transl., intr. and comm. by G. Zanker, Oxford 2009, p. 177. Bibliografia sul legame con Ballione in M. Seita, *art. cit.*, p. 80, n. 13.

<sup>4</sup> Sono i vv. 145-147.

<sup>5</sup> È il v. 155. La voce *terginum* è in rapporto con *tergum* e *tergus* sul piano etimologico; Nonio Marcello non manca di ricordare al riguardo: *tergora dicuntur coria: De compendiosa doctrina*, edidit W.M. Lindsay, Leipzig 1903, vol. II, p. 667 (rist. Hildesheim 1964).

<sup>6</sup> Materiale in *Thes. ling. Lat.*, voce *corium*, col. 953, ll. 49-83, da cui ricaviamo che la *iunctura* con *poeniceum* è attestata anche nella *Rudens* plautina, vv. 998 e 1000.

<sup>7</sup> Plauto ricorre a *scortum* circa 45 volte, a cui bisogna aggiungere alcune attestazioni del vocabolo negli *argumenta* che, com'è noto, non sono plautini: nello *Pseudolus scortum* si legge nell'*argumentum* II, 5; 8 e 15 con riferimento a Fenicio, mentre nella commedia è impiegato ai vv. 1125 e 1271 (due ricorrenze, di cui una riguardante anche Fenicio). Nel complesso, *scortum* è nel teatro plautino meno presente di *meretrix*, che si trova circa 67 volte, oltre ad alcuni esempi negli *argumenta* non plautini: nello *Pseudolus meretrix* è attestato soltanto nell'*argumentum* II, 1, riguardo a Fenicio. Per completezza, aggiungiamo che Plauto adopera due volte, ma non nello *Pseudolus*, il diminutivo *meretricula*. Rari sono inoltre il sostantivo *scortator* (una o forse due ricorrenze) e il verbo *scortor* (quattro volte, di cui una in *Pseud.* 1133, ma senza riferimento a Fenicio). L'elenco completo delle ricorrenze è in G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, voci *meretricula; meretrix; scortator; scortor* e *scortum*, Leipzig 1933 (rist. Hildesheim 1962), vol. II, pp. 44-45 e 594-595. Nella seconda scena dello *Pseudolus* Ballione si rivolge alle cortigiane nel loro insieme con i termini *mulieres* (v. 172) e *inclutae amicae* (v. 174), oltre che con i vezzeggiativi adoperati dai loro amanti (v. 180); in particolare, Fenicio è definita *deliciae summatum uirum* (v. 227), « la cocca degli uomini più in vista », come traduce E. Paratore, *op. cit.*, vol. IV, p. 319.

<sup>8</sup> A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959<sup>4</sup> (1985: quatrième tirage augmenté d'additions et de corrections nouvelles par J. André), voci *corium* e *scortum*, pp. 143 e 604.

<sup>9</sup> *Lys.* 109-110 e si consulti Aristophanes' *Lysistrata*, edited with intr. and comm. by J. Henderson, Oxford 1987, p. 81.

<sup>10</sup> 6,19 e si veda G. Zanker, *op. cit.*, p. 171. Da 6,71-72 si desume che questo βαυβὲν è di cuoio: ἱμαντίσκοι / ἔρι', οὐχ ἱμά[ντες]: « des attaches qu'on croirait de laine, non de cuir! » (Hérodas, *Mimes*, texte établi par J. Arbutnot Nairn et traduit par L. Laloy, Paris 1928, p. 87).

<sup>11</sup> 6,69-70, che possiamo tradurre così in forma colloquiale: « l'affare, gli uomini non ce l'hanno così [...] ritto ».

<sup>12</sup> *Sat.* 138,1 e si legga G. Schmeling, *A Commentary on the Satyrical of Petronius*, Oxford 2011, p. 535. Sempre in Petronio s'insulta qualcuno parlando di un *lorus in aqua* (57,9 e 134,8), ossia di un fallo di cuoio imputridito: sull'argomento stiamo preparando un lavoro a parte.

<sup>13</sup> Anche l'otre è posto talvolta in rapporto con gli organi sessuali: si vedano A. Borghini – M. Seita, *Egeo-otre e i tre otri apuleiani: un versante di significato*, in « Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni" dell'Università di Torino », n.s. 7, 2008, pp. 93-97.

<sup>14</sup> Per quest'analisi del personaggio rinviemo a M. Seita, *art. cit.* pp. 79-103, anche per un gioco di parole sul nome del mezzano, ma concernente il piano del suono: *Ballionem exballistabo*, v. 585 a: « sbalestrerò Ballione ».